



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



Centro Internazionale Insubrico
"Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"

Ripensare oggi Karl Marx, scienziato e rivoluzionario

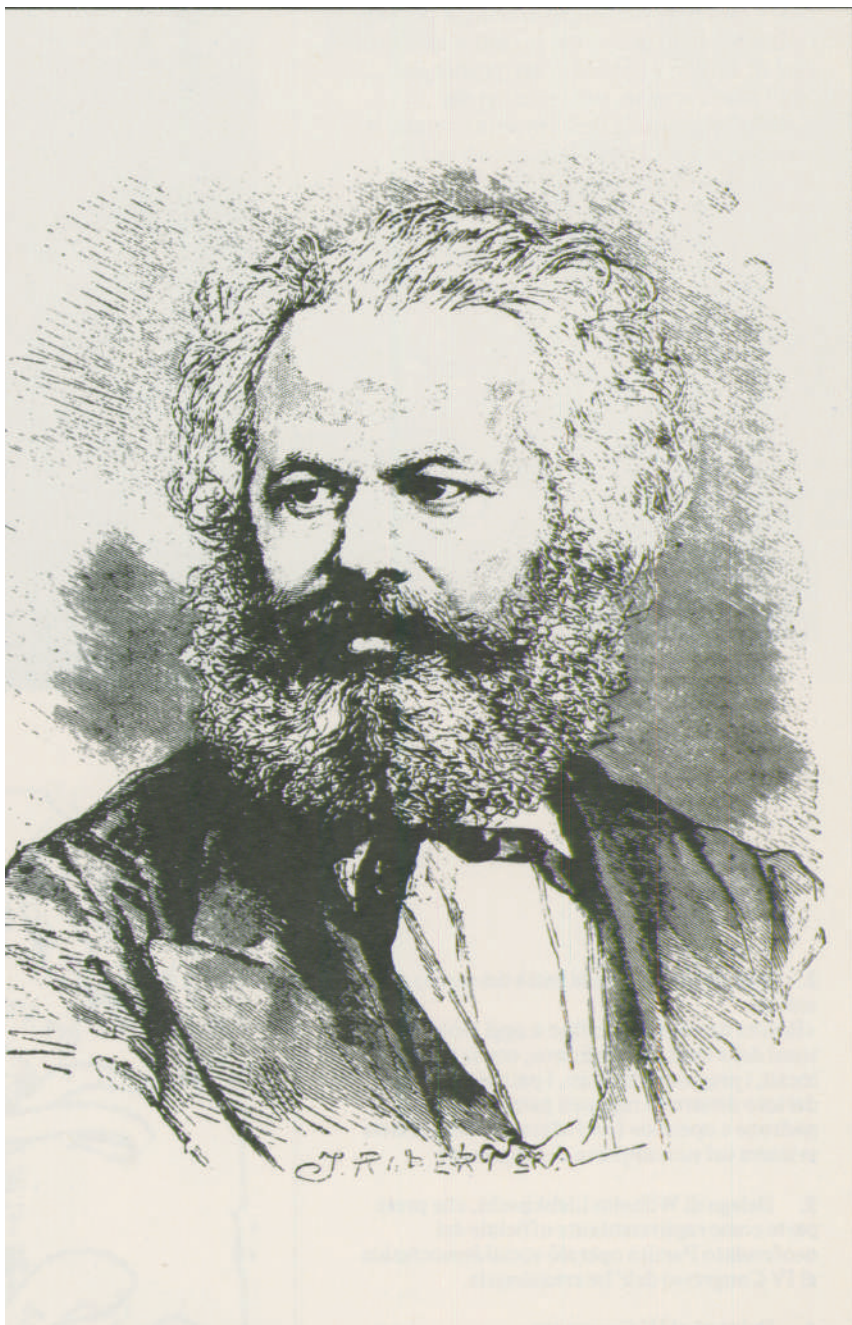
Convegno internazionale

Varese, 30-31 ottobre 2025

Aula Magna di Via Ravasi 3, Varese

Edizione Webinar e in presenza





Karl Marx - (Treviri, 5 maggio 1818 – Londra 14 marzo 1883)
[Disegno di James Robertson del 1871 tratto da una fotografia di Marx]

Varese
Aula Magna di Via Ravasi 3

30-31 ottobre 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



Centro Internazionale Insubrico
“Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”

*μ*echrí
Laboratorio di filosofia e cultura



Società
Filosofica
Italiana



Società Filosofica Italiana
Sezione di Varese



Regione Lombardia
IL CONSIGLIO



COMUNE DI
VARESE

ENTI PATROCINANTI E SEDE DEL CONVEGNO

Le ragioni organizzative e tecniche del convegno su *Ripensare oggi Karl Marx, scienziato e rivoluzionario* non trascurano, oltre al doveroso ed indispensabile approfondimento specialistico, l'occasione dell'ormai tradizionale incontro della Città di Varese e del suo territorio con la sua Università e il suo *Centro Internazionale Insubrico*.

Un incontro che, nuovamente (da *quattordici anni*, con regolare cadenza annuale), intende, sempre nel nome della ricerca più rigorosa, scientifica, storica e filosofica, unire in comune dibattito le molteplici voci delle differenti tradizioni concettuali che costituiscono la ricchezza intrinseca della filosofia occidentale, guardando all'*unità della cultura* e al *lavoro didattico di tanti docenti* che hanno dedicato e dedicano, nei vari ordini di scuole, la loro vita professionale all'insegnamento e al suo decisivo risvolto educativo, in continua osmosi con il mondo della ricerca universitaria. Per noi la scuola non è infatti quella disegnata astrattamente e rigidamente dal vertice Ministeriale, bensì quella che scaturisce *dal basso*, ovvero dal lavoro laboratoriale svolto *quotidie* dai docenti con i loro discenti nelle loro aule, trasformate in preziosi laboratori culturali di formazione dei più giovani concittadini italiani.

Anche per tali ragioni il convegno su *Ripensare oggi Karl Marx, scienziato e rivoluzionario*, pur prestando ampia attenzione alla molteplicità di alcune tra le principali tradizioni storiografiche e al loro insopprimibile intreccio, nonché ai loro fecondi legami con differenti aspetti della ricerca culturale, intellettuale, filosofica, civile, storica e politica contemporanea, si realizza, ancora una volta, nel quadro del progetto dei *Giovani Pensatori* (giunto alla sua diciassettesima edizione, sempre promosso dall'Università degli Studi dell'Insubria d'intesa con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Varese, con la Provincia di Varese, il Comune di Varese, la Società Filosofica Italiana nazionale e quella della sezione di Varese e vari insegnamenti dell'Ateneo insubrico).

Il progetto dei *Giovani Pensatori* intende infatti valorizzare pienamente il *mondo della scuola* in senso lato. Mondo che, ancor oggi, testimonia una grande e diffusa esperienza educativa, culturale e civile, come era stato, del resto, per moltissimi filosofi del passato (basterebbe pensare a Platone ed Aristotele per l'antichità, senza naturalmente dimenticare tutte le altre differenti "scuole" filosofiche antiche, medievali e moderne che costellano, variamente, l'intera storia del pensiero occidentale). D'altra parte anche in epoca contemporanea molte generazioni di studiosi italiani di filosofia – basterebbe pensare a filosofi come Piero Martinetti, Antonio Banfi, Ludovico Geymonat, Mario Dal Pra, Giulio Preti, per ricordare pochissimi, ma preclari, nomi – sono tutti giunti all'insegnamento universitario solo *dopo* essere passati per una loro fondamentale e non breve esperienza di insegnamento liceale della filosofia e della storia, secondo un *habitus* civile e culturale che ha sempre arricchito sia il mondo della scuola, sia anche quello degli atenei e che ora, purtroppo, si è interrotto da alcuni lustri, contribuendo a rendere più difficile un'osmosi costruttiva tra il mondo della formazione e quello della ricerca universitaria. Non solo: tutti i docenti appartenenti alla "scuola di Milano" sono stati uomini decisamente antifascisti, che hanno contribuito, in prima persona, alla difesa della democrazia, combattendo apertamente il regime fascista, riprendendo così quel testimone di lotta che Marx ha idealmente trasmesso alle più giovani generazioni che hanno poi dato vita alla Resistenza italiana per contribuire ad abbattere il regime nazi-fascista, intrecciando criticamente, per dirla con Sandro Pertini, *liberà ed uguaglianza*. Per quale motivo? Perché un'uguaglianza priva di libertà configura una tirannia (politica), mentre una libertà priva di uguaglianza genera una tirannia (economica).



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DELL'INSUBRIA



Centro Internazionale Insubrico
“Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”



**Storia e storie del
mondo contemporaneo**



in collaborazione con

Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate dell'Università degli Studi dell'Insubria.

Corso di laurea Storia e Storie del Mondo Contemporaneo dell'Università degli Studi dell'Insubria

Società Filosofia Italiana – Nazionale e Sezione di Varese

Mechrí – Laboratorio di Filosofia e Cultura – APS

col patrocinio scientifico

dell'Académie Internationale de Philosophie des Sciences di Bruxelles

e col patrocinio dei seguenti enti

Associazione Amici del Centro Internazionale Insubrico Carlo Cattaneo di Varese

Regione Lombardia

Provincia di Varese

Comune di Varese

Ufficio Scolastico Territoriale di Varese

Progetto dei *Giovani Pensatori* per la didattica della filosofia dell'Università degli Studi dell'Insubria

ENTI PROMOTORI

Ripensare oggi Karl Marx, scienziato e rivoluzionario

Le ragioni di un convegno

Perché un convegno oggi su Karl Marx? E perché un convegno su Marx promosso da un Centro di ricerca come il nostro che si occupa prevalentemente (ma, certamente, non unicamente) di filosofia, di filosofia della scienza e di storia della conoscenza? La perplessità implicita nella prima domanda può poi essere rafforzata tenendo presente come oggi, per lo più, Marx sia considerato come un «cane morto», immeritevole di qualunque attenzione. Tuttavia, anche in questo caso si può osservare, preliminarmente, ancora una volta con Italo Calvino, come Marx, come tutti i classici del pensiero, in realtà *non abbia mai finito di dirci ciò che ci vuol dire*. Questa, del resto, è proprio la forza intrinseca di un classico che è sempre in grado di scuotersi di dosso la polvere delle differenti interpretazioni, che lo hanno variamente coinvolto, per tornare a mostrare tutta la sua *attualità critica radicale*. Un'attualità critica che si radica proprio nella capacità, che il classico sempre possiede, di saper rispondere alle differenti domande delle più diverse generazioni storiche. Proprio questa *attualità critica radicale* conferisce ad un autore lo statuto della «classicità». Gli altri autori, ovvero la stragrande maggioranza degli autori «minori», vengono infatti ben presto ricoperti (spesso completamente ricoperti!) dalla polvere del tempo che, al massimo, può allora essere rimossa unicamente da qualche volenteroso studio specialistico o di settore.

Queste considerazioni generali non devono poi farci perdere di vista che circa mezzo secolo fa Marx era, invece, l'autore del giorno, veramente *alla moda*. Così, per esempio, quando lo scrivente, a metà degli anni Settanta del secolo scorso, si iscrisse a Filosofia nella *Statale* di Milano il nome di Marx era presente e variamente discusso in moltissimi corsi di lezione, mentre l'editoria sfornava, a ritmo pressoché continuo, libri su Marx, il cui pensiero era analizzato e studiato da molteplici ed anche assai differenti punti di vista. Non solo: in quel tempo le opere e gli scritti di Marx (ed Engels) si trovavano agevolmente in pressoché tutte le librerie. Oggi, invece, su Marx ed Engels è calato un silenzio quasi tombale, mentre le opere e gli scritti di Marx sono praticamente scomparsi dalle librerie. Non solo: anche i corsi universitari attualmente dedicati al suo pensiero e alla sua opera si possono forse contare con due sole mani. Sembra quasi che nei confronti di Marx sia stata operata, scientemente e consensualmente, una sistematica forma di rimozione e di aperta censura collettiva.

Per capire le cause di questa verticale «caduta» di interesse editoriale e di studio nei confronti di Marx e del marxismo occorre naturalmente tener presente, *in primis et ante omnia*, anche i molteplici, criminali e drammatici, disastri, ed anche le autentiche tragedie storiche, variamente innescate e determinate, nel corso del XX secolo, dai differenti regimi del cosiddetto «socialismo reale». In questa chiave è infatti apparso banale e scontato imputare a Marx pressoché tutte le atroci calamità ed anche i devastanti flagelli determinati da alcuni regimi comunisti decisamente tirannici che pure si appellavano, programmaticamente, proprio all'opera e al pensiero di Marx.

Un pensiero che questi regimi tirannici hanno ben presto trasformato in una sorta di cattiva religione, dogmatica e metafisica, che veniva variamente propinata ed imposta alle differenti generazioni e alle varie popolazioni. A questo proposito posso illustrare questa situazione anche con una mia testimonianza diretta. Infatti, alla fine degli anni Ottanta del Novecento, il mio dottorato di ricerca mi portò a trasferirmi, per ragioni di studio, in vari paesi europei tra i quali vi era anche la Polonia dove mi fermai, in particolare a Varsavia e poi all'Università di Toruń, località posta sul confine tra la Polonia e la Russia sovietica. Allora la Polonia era sotto il tallone di ferro di una rigida dittatura come quella imposta dal generale Wojciech Witold Jaruzelski con l'adozione della legge marziale. Ebbene, durante questo mio soggiorno, durato alcuni mesi, venni a sapere che in tutti i corsi di laurea delle università polacche gli studenti erano obbligati a seguire delle lezioni espressamente consacrate al marxismo, presentato,

peraltro, come il “vangelo” e il “verbo”, intoccabile, di tutti questi pur differenti «socialismi reali». In tal modo queste lezioni, imposte dal potere politico all'interno di tutti i corsi di laurea, sembravano rinnovare l'obbligo scolastico dell'insegnamento della religione cattolica (a spese dello Stato!) in tutte le scuole pubbliche italiane, come era stato espressamente previsto dallo sciagurato concordato sottoscritto dalla dittatura fascista con la Chiesa cattolica, con i *Patti lateranensi* del 1929. Anche queste lezioni marxiste snocciolavano a tutti gli studenti - anche di differente indirizzo disciplinare - il “vangelo” di Stato che doveva essere pertanto studiato, conosciuto e ripetuto in modo dogmatico, come una sorta di nuova metafisica ufficiale cui non era consentito sottrarsi o ribellarsi (come invece cominciò allora a fare apertamente *Solidarność*, i cui giovani studenti avevano allora occupato pressoché tutte le università polacche, anche se in Occidente, allora, se ne sapeva poco o nulla, perché - eravamo all'epoca dei Fax! - era veramente difficile far uscire delle informazioni svincolate dal controllo della celebre “cortina di ferro”).

Alla luce di queste autentiche tragedie storiche non sarebbe allora meglio lasciar senz'altro perdere Marx e il suo pensiero che avrebbe prodotto tante e tali calamità storiche? Apparentemente questa considerazione sembra scontata. Tuttavia, se si abbandona, invece, il piano della mera polemica politica e si approfondisce lo studio dell'opera di Marx, si scopre una ben differente realtà. Infatti Marx ha sempre concepito il comunismo non come *uno stato di cose* o come *un modello utopico perfetto* che si sarebbe dovuto instaurare sulla Terra. Insomma, non era da lui concepito come un ideale che avrebbe dovuto forgiare, *di per sé*, una nuova realtà sociale e storica. Al contrario, Marx, fin dall'*Ideologia tedesca*, ha sempre pensato che il comunismo andasse semmai interpretato e concepito come «*il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente*».

Una disamina attenta delle molteplici considerazioni marxiane sul comunismo presenti nei suoi scritti (editi ed inediti), consente infatti di distinguere nettamente la concezione di Marx da quella di tutti i regimi comunisti del XX secolo. Se infatti in questi regimi si sono spesso compiuti degli autentici crimini e varie efferatezze, sostenendo di farlo in nome del pensiero di Marx, la lettura dei testi marxiani consente, invece, di ricollocare il progetto del marxismo entro un orizzonte ben diverso, ovvero quello della *lotta per l'emancipazione della classe più numerosa e più povera* (secondo la nota caratterizzazione di Saint-Simon). Non per nulla Marx ha posto al centro del suo rivoluzionario progetto politico «*l'autogoverno delle comunità*» muovendosi, quindi, in una direzione esattamente opposta ai totalitarismi sorti in suo nome nel corso del Novecento. In questa prospettiva, come ha scritto Marcello Musto, nel suo *Karl Marx* (2018), i testi di Marx «sono utili non solo per comprendere il modo di funzionamento del capitalismo, ma anche per individuare le ragioni dei fallimenti delle esperienze socialiste fin qui compiute».

Il che ci permette, allora, di riconsiderare anche il tradizionale modo di leggere e studiare il pensiero di Marx. Infatti mezzo secolo fa lo studio del marxismo era diffuso come il prezzemolo. Tuttavia occorre però chiedersi quale “marxismo” fosse allora studiato e considerato. Se infatti nei paesi del «socialismo reale» si era imposta una complessiva dogmatizzazione di impianto religioso del “verbo” marxiano, nei paesi occidentali era invece allora assai diffusa un diverso modo di lettura del pensiero di Marx. In questo caso, infatti, il «marxismo occidentale» ha finito per privilegiare soprattutto lo studio dell'opera giovanile di Marx, con particolare riferimento ai *Manoscritti economico-filosofici* del 1844, alle *Tesi su Feuerbach*, alla *Ideologia tedesca* e alla precedente *Sacra famiglia*, oltre che al *Manifesto del partito comunista* del 1848. Tutti testi e scritti che possiedono, indubbiamente, un loro specifico valore intrinseco. Tuttavia, va anche tenuto presente come questi scritti siano per lo più rimasti *inediti*. Per quale ragione? Probabilmente per più di una ragione. Ma, certamente, sono rimasti inediti proprio perché il loro Autore li considerava criticamente insufficienti e, forse anche, claudicanti. In ogni caso, quando si opera con dei testi inediti è

buona norma porsi una questione decisiva: perché l'Autore ha lasciato inediti questi testi? E come è allora possibile contrapporre questi testi *inediti* ai testi che il Marx più maturo ha infine pubblicato, considerandoli come la migliore, più adeguata e più rigorosa affermazione del suo pensiero maturo? Il marxismo occidentale ha invece compiuto e giustificato questo suo singolare "crampo mentale", in base al quale, in ultima analisi, i testi *inediti* di Marx hanno finito per fagocitare i suoi testi *editi*. Il che ha comportato una sostanziale, sistematica e singolare rimozione del *Capitale* che Marx ha sempre considerato come il suo capolavoro.

Che Marx attribuisse un ruolo e un'importanza decisiva al *Capitale* emerge da moltissimi suoi scritti. Per esempio da una lettera del 4 ottobre 1864 che indirizzò a Carl Klings, un operaio metalmeccanico di Solingen, già membro della *Lega dei comunisti*. In questa lettera Marx dà conto dei suoi guai di salute ed anche dei conseguenti ritardi editoriali nella pubblicazione del suo capolavoro. Ma a questo proposito così scrive: «durante tutto l'anno scorso sono stato malato (torturato dai favi [*Karbunkeln*] e dai foruncoli [*Furunkeln*]). Altrimenti il mio scritto sull'economia politica - *Il capitale* - sarebbe già uscito. Adesso spero di poterlo finalmente terminare entro un paio di mesi e di infliggere alla borghesia, sul piano teorico, un colpo dal quale non si riprenderà più. [...] Le assicuro che la classe operaia troverà in me sempre un fedele combattente da prima linea».

Marx, dunque, attribuiva un preciso e decisivo valore al suo capolavoro, apparso infine in prima edizione nel 1867. Ma proprio questa sua attenzione è stata invece variamente depotenziata dal marxismo occidentale che ha sostanzialmente contrapposto al *Capitale* il Marx inedito degli scritti giovanili che sembravano essere molto più interessanti, soprattutto da un punto di vista *filosofico*. A questo proposito ricordo che posi questo specifico problema ad un grande studioso come Mario Dal Pra - autore, peraltro, di un importante e felice volume su *La dialettica in Marx. Dagli scritti giovanili all'«Introduzione alla critica della economia politica»* (edito nel 1965). Gli chiesi pertanto perché la sua puntualissima disamina dei testi marxiani non avesse considerato proprio *Il Capitale*. La sua risposta, oltremodo garbata fu, tuttavia, veramente disarmante: "perché nel *Capitale* non c'è più filosofia". Possibile, mi chiedevo, che questo grande Maestro non riuscisse a scorgere la filosofia marxiana (e, in realtà, anche l'epistemologia marxiana) nel capolavoro di Marx, un'opera cui il pensatore di Treviri ha consacrato pressoché tutta la sua attività intellettuale (studiando di giorno al *British Museum* e scrivendo il suo capolavoro di notte)?

Del resto proprio la lettura delle opere di Marx ci aiuta a meglio intendere il suo specifico metodo di lavoro dialettico che sviluppa sempre un approccio multilineare che risulta essere - al contempo - analitico, plastico e continuamente sottoposto ad una costante revisione critica. Donde il tormento specifico della ricerca di Marx che, spesso e volentieri, tornava a riconsiderare criticamente quanto aveva già scritto, avvertendone l'insufficienza complessiva che meritava, pertanto, altro studio, altro lavoro e spesso anche un ripensamento critico complessivo. Il che ha costituito il tormento critico continuo della ricerca marxiana, giacché Marx era sempre insoddisfatto di quanto aveva raggiunto e sospettava anche che alcune incongruenze gli fossero eventualmente sfuggite. Per questa ragione Marx non era affatto un dogmatico e, tanto meno, un dogmatico marxista. Del resto è ben noto come lo stesso Marx, di fronte alle interpretazioni positivistiche e schematiche del suo pensiero, abbia dichiarato, emblematicamente, quanto segue: «*Je ne suis pas marxiste*!». E non era marxista proprio perché al marxismo quale dottrina astratta e dogmatica anteponeva, per dirla con Lenin, *l'analisi concreta della situazione concreta*, ovvero la libertà critica di una ricerca spregiudicata, radicale, sempre pronta a rimettersi in discussione critica.

Non per nulla, perlomeno in questa specifica chiave metodologica, Marx ha sempre lavorato per mettere in piena evidenza la specificità, storicamente determinata, del modo di produzione capitalista. Per questa ragione, nell'analizzare la merce già nel primo capitolo del *Capitale*, Marx sottolinea subito come «la forma semplice di valore di una merce è la forma fenomenica semplice dell'opposizione in essa

contenuta fra valore d'uso e valore». Il che gli consente di illustrare il carattere di *feticcio* della merce, unitamente ai suoi *arcani*: «a prima vista - scrive Marx - una *merce* sembra una cosa triviale, ovvia. Dalla sua analisi risulta che è una cosa imbrogliatissima, piena di sottigliezza metafisica e di capricci teologici». Per quale motivo? Perché quando l'uomo trasforma, con il suo lavoro, una certa realtà (per es. il legno) in una determinata forma (per es. un tavolo), allora «appena si presenta come *merce* il tavolo si trasforma in una cosa sensibilmente soprasensibile. Non solo sta coi piedi per terra, ma, di fronte a tutte le altre merci, si mette a testa in giù, e sgomitola dalla sua testa di legno dei grilli molto più mirabili che se cominciasse spontaneamente a ballare». Se l'oggetto d'uso è sempre stato il prodotto del lavoro umano, tuttavia, avverte Marx, «soltanto un'epoca storicamente definita dello svolgimento della società, quella che rappresenta il lavoro speso nella produzione d'una cosa d'uso come qualità "oggettiva" di questa, cioè come valore di essa, è l'epoca che trasforma in merce il prodotto del lavoro».

Alla genesi storica del capitalismo Marx dedica il ventiquattresimo capitolo del primo libro del *Capitale*, in cui non pone in evidenza solo il carattere storicamente determinato del modo di produzione capitalistico, ma sottolinea anche come «la scoperta delle terre aurifere e argentifere in America, lo sterminio e la riduzione in schiavitù della popolazione aborigena, seppellita nelle miniere, l'incipiente conquista e il saccheggio delle Indie Orientali, la trasformazione dell'Africa in una riserva di caccia commerciale delle pelli nere sono i segni che contraddistinguono l'aurora dell'era della produzione capitalistica». Entro questa ricostruzione storica marxiana si radica, infine, anche l'escatologia di una possibile ed auspicabile liberazione: «il modo di appropriazione capitalistico che nasce dal modo di produzione capitalistico, e quindi la *proprietà privata capitalistica*, sono la *prima* negazione della proprietà privata individuale, fondata sul lavoro personale. Ma la produzione capitalistica genera essa stessa, con l'ineluttabilità di un processo naturale, la propria negazione. È la *negazione della negazione*. E questa non ristabilisce la proprietà privata, ma invece la *proprietà individuale* fondata sulla conquista dell'era capitalistica, sulla *cooperazione* e sul *possesso collettivo della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso*».

Nello sviluppare questa sua originale disamina critico-storica della genesi del capitalismo Marx elabora anche una sua nuova e feconda impostazione epistemologica. Certamente anche per Marx, come già per Hegel, il concreto si configura come «unità del molteplice», tuttavia il Nostro non cade nell'ingenuità empirista di ritenere che la ricostruzione logico-ideale del concreto possa essere poi spacciata come la riproduzione della realtà in quanto tale. Marx infatti concorda nuovamente con Hegel nel ritenere che il solo modo, per il pensiero, di appropriarsi del concreto si radichi nella capacità di salire dall'astratto al concreto. Ma nel compiere questo passaggio Marx non cade neppure nella trappola dell'idealismo hegeliano che presuppone un *Geist* storico. Semmai Marx recupera pienamente il ruolo euristico del *Verstand*, proprio perché comprende come la comprensione del reale non possa mai prescindere da una *tipizzazione* concettuale di questo stesso reale. Il che apre allora un nuovo e fecondo orizzonte - anche specificatamente epistemologico - che merita senz'altro di essere indagato ed approfondito.

Fabio Minazzi

PRIMA GIORNATA - GIOVEDÌ 30 OTTOBRE, MATTINA

Ore 9.00: *Saluti delle Autorità*

- Chiarissima prof. ssa Maria Pierro, Magnifico Rettore dell'Insubria
- Dr. Salvatore Rosario Pasquariello, Prefetto di Varese
- Avv. Davide Galimberti, Sindaco di Varese
- Dr. Giuseppe Carcano, Direttore dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Varese
- Chiarissimo prof. Alberto Coen Porisini, Direttore del Dipartimento di Scienze Teoriche ed Applicate
- Prof. Andrea Bellavita, Presidente del Corso di Laurea in Storia e storie del mondo contemporaneo
- Chiarissimo prof. Fabio Minazzi, Direttore scientifico del *Centro Internazionale Insubrico*

Inizio dei lavori scientifici

Presiede: Fabio Minazzi

- Ore 9,30: Marcello Musto (York University di Toronto), *Le nuove frontiere del vecchio Marx*
- Ore 10,15: Riccardo Bellofiore (Università degli Studi di Bergamo), *"What is IT?" Valore assoluto e sfruttamento in Marx*
- Ore 11,00: pausa caffè
- Ore 11,30: Maria Turchetto (Università Ca' Foscari di Venezia), *Sulla scientificità del Capitale*

PRIMA GIORNATA - GIOVEDÌ 30 OTTOBRE, POMERIGGIO

Presiede: Stefano Petrucciani

- Ore 15,00: Roberto Fineschi (Università degli Studi di Urbino), *Per un nuovo Marx*
- Ore 15,45: Pier Daniele Omodeo (Università Ca' Foscari di Venezia), *I paradigmi scientifici propri del materialismo storico.*
- Ore 16,30: Paolo Bellinazzi (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), *Marxismo nel cristianesimo*
- Ore 17,15: pausa caffè
- Ore 17,45: Guido Liguori, (Università della Calabria), *Quale Marx per il Pci?*
- Ore 20,30: Cena ufficiale del convegno

PROGRAMMA

SECONDA GIORNATA - VENERDÌ 31 OTTOBRE, MATTINA

Presiede: Maria Turchetto

- Ore 9,00: Stefano Petrucciani (Università La Sapienza di Roma), *La lezione di Marx oggi*
- Ore 9,45: Stefano G. Azzarà (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), *Eredità di Hegel, oltrepassamento del liberalismo, universalismo concreto: il bilancio del marxismo secondo Domenico Losurdo*
- Ore 10,30: pausa caffè
- Ore 11,30: Piero Bianchi (Università della Florida), *Il Capitale e il problema della sua immagine*

SECONDA GIORNATA - VENERDÌ 31 OTTOBRE, POMERIGGIO

Presiede: Piero Bianchi

- Ore 15,00: Florinda Cambria (Università degli Studi dell'Insubria), *Eredità del materialismo dialettico*
- Ore 15,45: Fabio Minazzi (Università degli Studi dell'Insubria), *Marx epistemologo?*
- Ore 16,30: Vittorio Morfino (Università degli Studi di Milano-Bicocca) *Tempo e rivoluzione in Marx*
- Ore 17,15: Veronica Ponzellini (Centro Internazionale Insubrico), *Chi siamo, che cosa pensiamo? Fulvio Papi interroga Marx*
- Ore 18,00: Stefania Barile (Centro Internazionale Insubrico), *"Non puoi vietare al baco da seta di filare": una riflessione sul ruolo dell'arte in Marx*
- Ore 18,45: chiusura del simposio

Marx ecologista, critico del capitalismo?

Nella precedente nota introduttiva, nell'esporre *le ragioni del convegno*, si è ommesso di ricordare una delle principali obiezioni rivolte oggi al pensiero e all'opera di Marx. Infatti molti sostengono che oramai le analisi di Marx non sarebbero più di alcuna utilità, perché il capitalismo - assumendo finalmente una piena dimensione mondiale, globale, unitaria - sarebbe profondamente diverso da quello studiato da Marx. Pertanto il pensiero di Marx non sarebbe più in grado di aiutarci validamente a svolgere una seria disamina critica della realtà contemporanea. Insomma, il pensiero di Marx sarebbe inevitabilmente "invecchiato" e, quindi, oggi si avverte, semmai, l'esigenza di studiare, in modo analitico e profondo, il capitalismo contemporaneo come ha fatto Marx a suo tempo, in pieno Ottocento col capitalismo del suo tempo.

Questa obiezione non è certamente priva di un suo rilievo specifico. Tuttavia, se il marxismo costituisce veramente «l'analisi concreta di una situazione concreta», questa obiezione, nel momento stesso in cui riconoscere la necessità di studiare *ex novo* il capitalismo contemporaneo, tuttavia non può negare come questa impostazione non possa non rifarsi, perlomeno *metodologicamente*, alla lezione di Marx.

Del resto in questa direzione si è mossa anche una recente e feconda disamina delineata da Fulvio Papi nel suo volume *Dalla parte di Marx. Per una genealogia dell'epoca contemporanea* (2014). Secondo Papi «niente è più inutile e sbagliato quanto il credere di poter ripetere il pensiero di Marx, anche attraverso le più informate e sofisticate trasformazioni letterarie, per comprendere il "dove" e il "come" viviamo. Siamo un'altra storia. Ma sarebbe teoricamente fuori luogo non comprendere che l'essenziale dell'opera di Marx appare oggi come l'individuazione genealogica di un'epoca storica. Il nostro presente appartiene a una complessa evoluzione del capitale, alle tecnologie produttive nelle modalità del lavoro, a una tragica divisione del mondo, a un rapporto insostenibile con l'ambiente naturale, a nuove forme comunicative, a immaginari collettivi, alla trasformazione degli Stati e dei poteri politici e sociali. La critica (marxiana) è oggi impegnata a mostrare che l'analisi economica deve essere connessa con i fenomeni biologici, sociali, demografici, culturali, religiosi. L'effettualità (marxiana) è la forma e l'obiettivo di un pensiero sempre incompleto e carente, ma costantemente in rapporto con una realtà che occorre simboleggiare correttamente. L'umanesimo (marxiano) può costituire la dimensione etica della tradizione europea nella sua relazione con il mondo».

Secondo questa impostazione il carattere storicamente determinato ed inevitabilmente circoscritto dell'opera marxiana al capitalismo ottocentesco, non comprometterebbe, tuttavia, la capacità e l'attualità della sua disamina critica del capitalismo, connessa con l'individuazione *genealogica* dell'età contemporanea. Per questa ragione di fondo Papi ha avvertito l'esigenza teorica di schierarsi *dalla parte di Marx*. Del resto proprio grazie alla sua scelta emerge bene tanto la distanza che non possiamo non registrare tra il mondo ottocentesco di Marx e il nostro, quanto l'individuazione di un tenace *file rouge* che lega e connette queste due differenti fasi del capitalismo mondiale. Essere dunque "dalla parte di Marx" significa, allora, non voler rinunciare a quel processo di auto-emancipazione collettivo che non può non sottoporre ad una critica serrata e conseguente vari aspetti del capitalismo contemporaneo.

Del resto questo movimento critico concerne anche lo stesso studio del pensiero di Marx. Per quale ragione? Proprio perché ci troviamo ad operare in un diverso mondo. Così, per esempio, si è spesso denunciato il presunto "prometeismo" anti-ecologico che contraddistinguerebbe la riflessione

marxiana. Ma proprio entro questo ambito alcuni recenti studi - in particolare quelli svolti da un filosofo giapponese come Kohei Saito, raccolti nel suo volume *La nature contre le capital. L'écologie de Marx dans sa critique inachevée du capital* (2021) - contribuiscono a modificare la tradizionale immagine di un Marx insensibile ai temi ecologici ed anche una visione meramente produttivistica del marxismo. Lavorando sugli inediti *Quaderni di scienze naturali* del 1868 di Marx, Saito ha così proposto una nuova interpretazione del pensiero marxiano, che fa appunto leva su questi testi inediti in cui il pensatore di Treviri annotava quanto leggeva e delineava nelle ampie sintesi analitiche dei libri o saggi che aveva letto e studiati.

Senza ora voler necessariamente sostenere che questa nuova interpretazione ribalti completamente la tradizionale immagine del pensiero di Marx, sarà semmai interessante tener presente anche alcuni interessanti rilievi di Marx, che già figurano nel primo libro del *Capitale*, in particolare nella quarta sezione del libro primo dedicata a *La produzione del plusvalore relativo*. In particolare Marx considera l'impatto rivoluzionario che la grande industria ha posto in essere nell'ambito della tradizionale agricoltura. Secondo Marx il modo di produzione capitalistico penetrato nelle campagne ha determinato un sovvertimento complessivo del tradizionale mondo agricolo. Ma - aggiunge Marx - «esso crea allo stesso tempo le premesse materiali di una sintesi nuova, superiore, cioè dell'unione fra agricoltura e industria, sulla base delle loro forme antagonisticamente elaborate. Con la preponderanza sempre crescente della popolazione urbana che la produzione capitalistica accumula in grandi centri, essa accumula da un lato la forza motrice storica della società, dall'altro turba il ricambio organico fra uomo e terra, ossia il ritorno alla terra degli elementi costitutivi della terra consumati dall'uomo sotto forma di mezzi alimentari e di vestiario, turba dunque l'eterna condizione naturale di una durevole fertilità del suolo. Così distrugge insieme la salute fisica degli operai urbani e la vita intellettuale dell'operaio rurale. Ma insieme essa costringe, mediante la distruzione delle circostanze di quel ricambio organico, sorte per semplice spontaneità naturale, a produrre tale ricambio in via sistematica, come regolatrice della produzione sociale, in una forma adeguata al pieno sviluppo dell'uomo». Pertanto, conclude Marx, «nell'agricoltura come nella manifattura la trasformazione capitalistica del processo di produzione si presenta insieme come martirio dei produttori, il mezzo di lavoro si presenta come mezzo di soggiogamento, mezzo di sfruttamento e mezzo di impoverimento dell'operaio, la combinazione *sociale* dei processi lavorativi si presenta come soffocamento organizzato della sua vivacità, libertà e autonomia *individuali*». Alla luce di queste considerazioni Marx dimostra quindi, anche nel *Capitale*, di essere pienamente consapevole come «ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di *rapinare l'operaio*, ma anche nell'arte di rapinare *il suolo*». Pertanto, anche solo da questa breve citazione, emerge come Marx avesse ben compreso come il nuovo modo di produzione capitalistico mettesse in crisi non solo la libertà dell'uomo - e la sua stessa individualità - ma compromettesse anche il fondamentale processo di ricambio organico con la natura che costituisce *la conditio sine qua non* per la stessa esistenza dell'uomo sul nostro pianeta.

Fabio Minazzi

NOTE INFORMATIVE

La partecipazione a questo convegno è libera e gratuita e darà diritto – in base agli attestati che saranno rilasciati *al termine di ognuna delle sezioni delle due giornate di studio* – ai **crediti formativi** sia per gli studenti universitari (CFU), sia per gli studenti medi, secondo quanto stabilito, rispettivamente, dai singoli Corsi di Laurea e dalle singole Scuole secondarie superiori.

Anche per gli insegnanti delle Scuole secondarie superiori ed inferiori, la partecipazione ai lavori del convegno, per la quale potranno usufruire di un **congedo per motivi di studio**, secondo la normativa vigente, varrà anche quale corso certificato per l'**aggiornamento**, sempre secondo quanto espressamente stabilito dalla normativa vigente in relazione a simposi e convegni promossi da università pubbliche e/o Centro di ricerca universitari (art. 453, Decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297; art. 64 CCNC 2006/2009 e successive integrazioni legislative).

Presso la Segreteria del Convegno sarà in funzione un centro copia.

Per eventuali informazioni ci si può comunque rivolgere direttamente:

- al Direttore del *Centro Internazionale Insubrico* e Presidente della Società Filosofica Italiana - sezione di Varese, prof. Fabio Minazzi (numero telefonico dell'ufficio: 0332-218921; cell. 340 6770887), indirizzo e-mail: fabio.minazzi@uninsubria.it
- alla Presidente di Mechrí / Laboratorio di filosofia e cultura, prof.ssa Florinda Cambria, cell. 347 3639008, indirizzo mail: florinda.cambria@uninsubria.it
- alla Co-Cordinatrice del progetto *Giovani Pensatori* e collaboratrice del *Centro Internazionale Insubrico*, prof.ssa Stefania Barile (docente in distacco parziale presso il CII), numero telefonico dell'ufficio: 0332-218775, indirizzo mail: sbarile@uninsubria.it
- per informazioni relative all'attività del *Centro Internazionale Insubrico* suggeriamo di collegarsi a <http://www.dicom.uninsubria.it/centrocattaneopreti/index.php>
- per le prenotazioni per seguire il Simposio da remoto scrivere all'indirizzo: sbarile@uninsubria.it



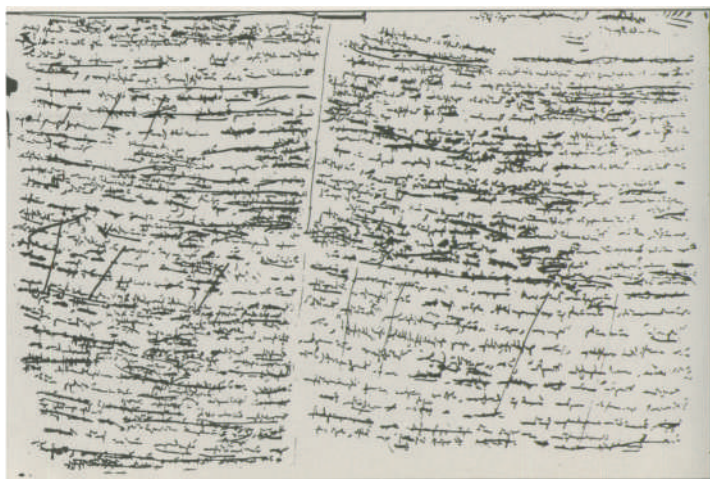
Marx ad una riunione conviviale in osteria (Weiss Ross a Bad Godesberg)
dell'associazione degli studenti di Treviri all'università di Bonn nel 1836

***Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia,
l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della scienza e delle tecniche
dell’Università degli Studi dell’Insubria, Via Ravasi 2 - Varese***

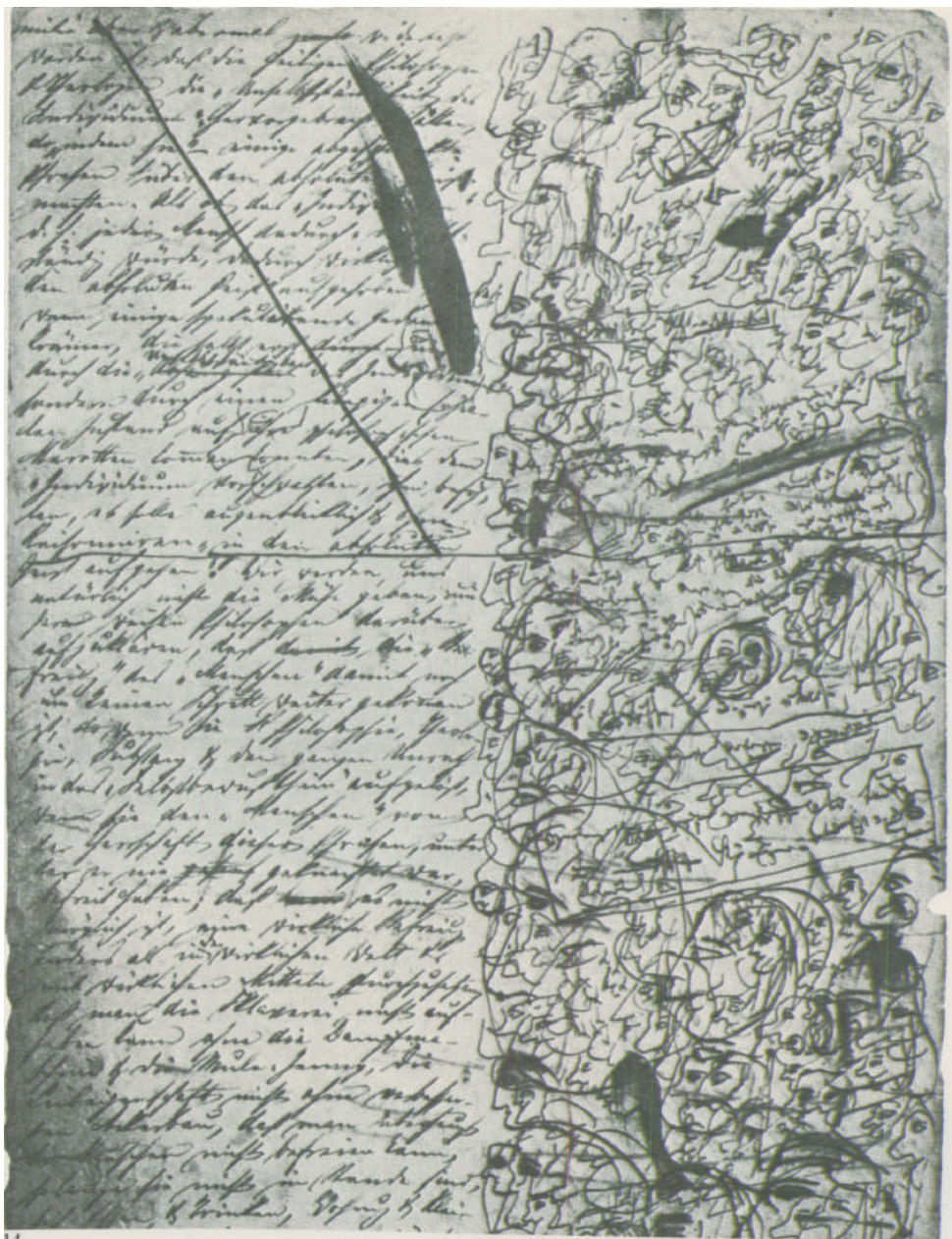
Il Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”, costituito nel 2009 presso l’Università degli Studi dell’Insubria, dispone di un suo Fondo Archivistico in cui si segnalano, in particolare e tra gli altri, soprattutto i seguenti, relevantissimi, cespiti documentari: a) un *Archivio Carlo Cattaneo*, che conserva tutte le carte di Cattaneo e dei suoi corrispondenti - donate dall’avv. Guido Bersellini – dall’esilio luganese fino alla morte del pensatore lombardo, unitamente ad una ricca selezione di volumi della storica e benemerita *Tipografia Elvetica di Capolago* dell’Ottocento; b) tutto l’archivio costituente il *Fondo Preti*, ovvero tutti gli inediti del filosofo pavese, unitamente al nucleo più antico della sua biblioteca personale; c) l’*Archivio segreto* di Antonio Banfi, messi a disposizione del nipote del filosofo, l’omonimo prof. Antonio Banfi, che raccoglie più di cinquemila lettere inedite; d) l’*Archivio* e la *Biblioteca* di un filosofo contemporaneo come Evandro Agazzi; e) la *Biblioteca di logica-matematica* di Aurelia (Lella) Monti; f) la *Biblioteca di fisica* di Domenico Tullio Spinella; g) un gruppo di lettere inedite di Vittorio Sereni, donatoci dalla prof. ssa Raffaella Peri; h) un *gruppo di documenti* di Giovanni Vailati concernenti la Commissione Reale per la riforma della scuola; i) un gruppo di *carte e lettere inedite* del filosofo milanese Guido Morpurgo Tagliabue; l) la *Biblioteca letteraria e artistico-filosofica* di Clementina (Titti) Pozzi Sendresen (già allieva di Banfi); m) l’*Archivio dei territori del Lago di Varese* (dal XII secolo ad oggi), che costituisce una raccolta di straordinario valore storico; n) l’*Archivio* e la *Biblioteca* della poetessa Antonia Pozzi, una delle maggiori voci poetiche della “scuola di Milano”; o) l’*Archivio* e la *Biblioteca* di Guido Bersellini (pensatore e partigiano, primo donatore del nostro Centro); p) l’*Archivio* e la *Biblioteca* di Silvio Ceccato e della Scuola operativa italiana; q) l’*Archivio* e la *Biblioteca* di Bruno Widmar; r) l’*Archivio* di Fulvio Papi; s) il *Carteggio* inedito di Ludovico Geymonat - Valerio Tonini; t) la *Biblioteca d’Autore* di Elio Vittorini connessa alle sue ricerche su *Le due tensioni* e la copia completa di tutto il suo Archivio; u) l’*Archivio* di Paolo Facchi.

Prendendo spunto anche da questi straordinari cespiti archivistici (attualmente in corso di studio, inventariazione e catalogazione) il Centro ha promosso e promuove, in particolare, lo studio della tradizione del *razionalismo critico* europeo e lombardo. Come ha scritto Giulio Preti «dal Settecento c’è, quasi sempre in minoranza, ma sempre abbastanza forte, un’Italia europea, moderna, progressista, che tende all’industrializzazione, al ringiovanimento del costume, al ripudio del peso morto delle tradizioni nazionali». Il Centro, potendosi avvalere anche di un prestigioso *Comitato scientifico* internazionale, promuove una rigorosa disamina delle varie personalità, dei movimenti di pensiero, dei luoghi di discussione e di ricerca che hanno variamente contribuito ad articolare tali istanze del razionalismo critico. Quest’ultimo è così studiato nella sua articolazione storica, civile, filosofica ed epistemologica, ponendolo in connessione sia con la storia del pensiero scientifico e della tecnica, sia con l’ambito, per sua intrinseca natura affatto interdisciplinare, delle scienze cognitive, sia con le diverse società entro le quali si è dipanata questa tradizione di pensiero. Il che spiega allora l’apertura, a tutto campo, delle ricerche del Centro che spaziano dallo studio della scienza, a quello della tecnica, dalla filosofia alla letteratura, dalla poesia all’arte, dall’architettura al *design*, etc. etc., secondo un programma di ricerca che in questi anni ha promosso la pubblicazione di un centinaio di volumi sul pensiero epistemologico di L. Geymonat (2010), sulla filosofia della tecnologia di G. Simondon (2011), sulla presenza di Kant nella riflessione di P. Martinetti (2010), sul pensiero poetante e sul poetare pensante di G. Leopardi, D. Menicanti e di A. Pozzi (rispettivamente

con quattro volumi tutti editi nel 2013, con l'edizione completa della produzione poetica della Pozzi, 2015), sull'opera letteraria di I. Calvino (2012), sull'abduzione in Peirce (2012), sull'idea di ragione nella scienza contemporanea (2011), sulla lezione di filosofi come Vailati (2011), Preti (2011), Banfi (2013) e Marx (2014), su Kant filosofo della scienza trascendentalista (2012), sul poeta Magrelli (2013), *Nel sorriso banfiano* (2013), su Zanzotto (2015), sulla *Stein* (2015), cui si affianca l'edizione di Cattaneo *Sulla via rettilinea del Gottardo* (I ed. 2011, II ed. 2012), di Simondon (il suo capolavoro, edizione completa, 2011, 2 voll.), sulla traduzione inglese e spagnola dei principali *Saggi filosofici* di Preti (apparso rispettivamente nel 2011 e nel 2024), i testi di Dal Pra e Vasa sul trascendentalismo della prassi (2017), un *Abbecedario simondoniano* (2014), su *Le radici della razionalità critica* (2015, 2 voll.), sugli *Itinerari del silenzio* (2015), su *L'incognita europea* (2016), su *Bachelard* (2016), sulla razionalità storica (2016), sulla storia ambientale dell'energia nucleare (2017), per non parlare degli atti dei convegni su *Darwin* (2011), sulle *nuove tecnologie della comunicazione* (2012), su Preti (2013 e 2015, in 2 voll.), sul linguaggio bioetico (2014), su Agazzi (2015), su la persona Down (2016 e 2025), sui *Filosofi antifascisti* (2016), sulla *Storia e la Filosofia della scienza: una nuova alleanza* (2024), sulla difesa della lingua italiana (2017), dei cataloghi delle mostre (su Preti, 2011, su L. Romano e D. Menicanti, 2012, su Cattaneo, 2012, sulla Pozzi, 2015), dei libri fotografici sull'opera di Sereni (con fotografie di Carlo Meazza, 2012 e 2013), sull'*Insubria rurale* (2013), sulla montagna (2013), sul filmmaker Gianfranco Brebbia (2015 e 2016), sulla storia dell'*Académie Internationale de Philosophie des Sciences* (2015), *Riflessioni e contributi sui beni comuni* (2016), su Gianni Micheli e la storia della scienza in Italia (2016), mentre nel 2017 sono apparsi volumi sul *De vita solitaria: Petrarca e Spinoza*, su *Il prisma dei beni comuni tra diritto e scienze umane*, sul federalismo nel dibattito italiano, *Il «Fiume Carsico»* e *«Lo spettro del federalismo»*, nel 2018 si sono editi libri su *La moralità dell'antifascismo*, l'autobiografia filosofica di Paolo Facchi, su *Il male comune nella storia, L'oggettività scientifica e i suoi contesti* di Agazzi, l'edizione critica di *Retorica e logica* di Preti, *Mario Dal Pra nella Scuola di Milano*, l'*Opera medica* (1711) di Pietro Orelli Barnaba, l'album fotografico del 1938 di Antonia Pozzi, nel 2019 e quello del 1936-37 nel 2024, studi di Gianni Micheli, Patrizia Pozzi, *La vida soñada* della Pozzi, di Serna e Scaramuzza e nel 2020 di Velázquez su *La civiltà dell'Anáhuac*, di Bui su *Duhem*, della Sandrini, di Agazzi-Minazzi sulla tradizione del razionalismo critico, etc., etc.



Pagine autografate di Marx dei *Manoscritti economici-filosofici del 1844*



Manoscritto autografo della *Ideologia Tedesca*



Friedrich Engels - (Barnem, 28 novembre 1820 – Londra 5 agosto 1895)
in una foto del 1844



Karl Marx e Friedrich Engels con le tre figlie di Marx: Jenny, Laura ed Eleonor
(foto del 1864)

«Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica, politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza»

Karl Marx, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, 1859

«A che cosa si riduce l'*accumulazione originaria del capitale*, cioè la sua genesi storica? In quanto non è trasformazione immediata di schiavi e di servi della gleba in operai salariati, cioè *semplice cambiamento di forma*, l'accumulazione originaria del capitale significa soltanto l'*espropriazione dei prodotti immediati*, cioè la *dissoluzione della proprietà privata fondata sul lavoro personale*»

Karl Marx, *Il Capitale* (Libro I, cap. 24, § 7)

«Il capitale aborre la mancanza di profitto o il profitto molto esiguo, come la natura aborre il vuoto. Quando c'è un profitto proporzionato, il capitale diventa audace. Garantitegli il 10%, e lo si può impiegare dappertutto; il 20% e diventa vivace; il 50%, e diventa veramente temerario; per il 100% si mette sotto i piedi tutte le leggi umane; dategli il 300%, e non ci sarà nessun crimine che esso non arrischi, anche pena la forca. Se il tumulto e liti portano profitto, esso incoraggerà l'uno e le altre. Prova: contrabbando e tratta degli schiavi»

Karl Marx, *Il Capitale* (Libro I, cap. 24, § 7, nota 250)

«Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana cioè il fatto elementare, sinora nascosto sotto l'orpello ideologico, che gli uomini devono innanzitutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e che, per conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinano costituiscono la base dalla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte e anche le idee religiose degli uomini, e partendo dalla quale esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si è fatto sinora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subito gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui prima brancolavano, in tutte le ricerche, tanto gli economisti classici che i critici socialisti»

Friedrich Engels, *Orazione funebre per Marx*